

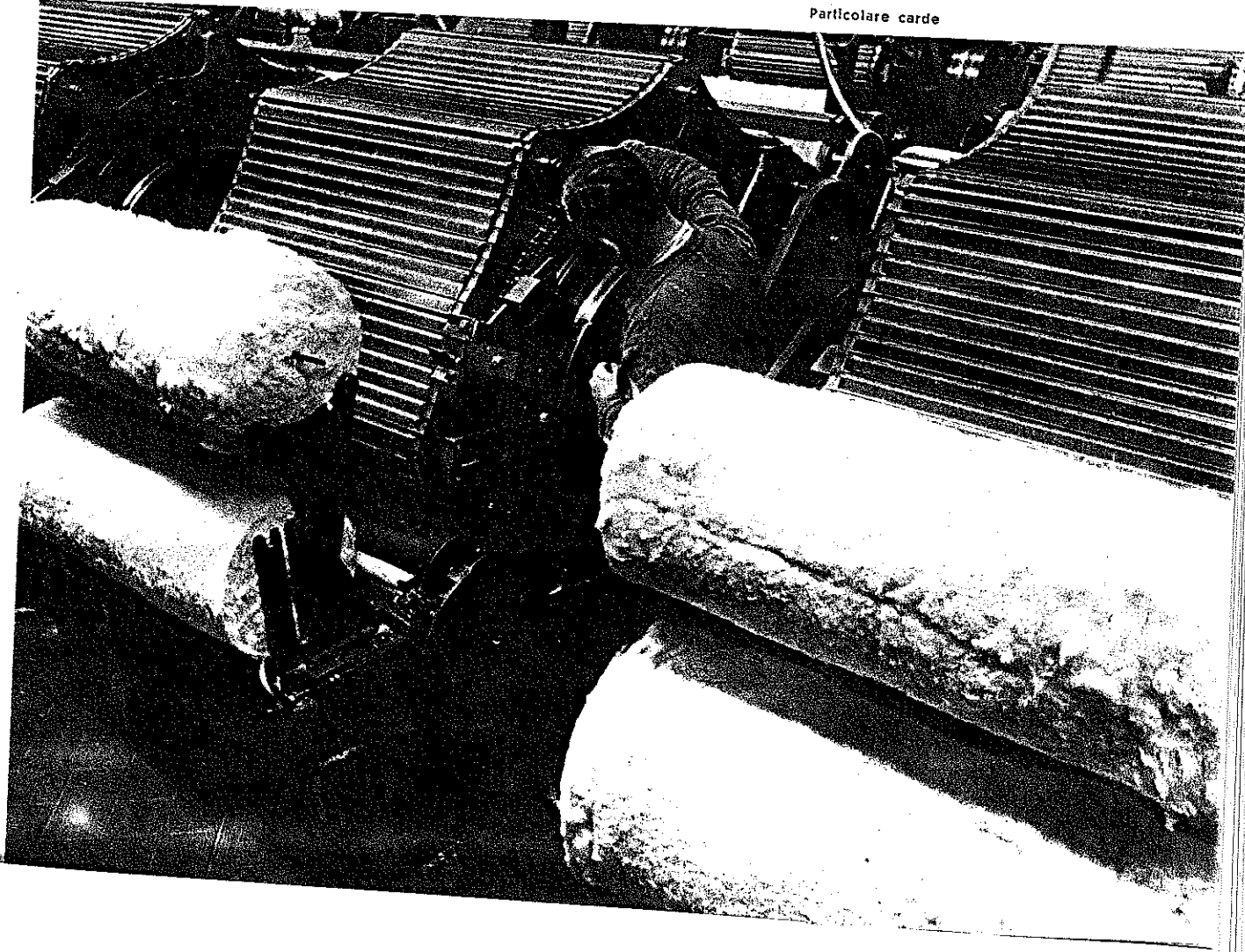
da cavalli, e costituita da « 4 macchine per scarteggiare, 4 laminoirs ossia cilindri di preparazione, 4 lanterne, 1 frescher ossia macchina di 108 fusi per l'ultima preparazione, 3 chenimüller ossia macchine di 216 fusi ciascuna per la filatura, 1 troschel ossia macchina di circa 120 fusi di orditura, 3 dévidoirs ossia macchine per classificare i numeri del cotone e dividerlo in matasse ».

A queste macchine, indicate soprattutto per la produzione di tele jaspés, vennero addetti circa 75 operai in buona parte svizzeri ¹⁴.

Nello stesso torno di tempo gli stabilimenti di Sebastiano Wick, pure elvetico, (tessitura dal 1808 e filatura dal 1811) producevano a Chiavenna tele, stoffe e fazzoletti di cotone con lavorazione in parte meccanica ¹⁵.

Ormai il problema della meccanizzazione dell'industria cotoniera era all'ordine del giorno ed entrava nella fase esecutiva.

Particolare carde



Il governo del Regno d'Italia, di fronte al danno evidente portato dalla guerra commerciale fra Napoleone e l'Inghilterra, premeva su Parigi chiedendo permessi di importazione di macchine e materie prime.

L'Imperatore resisteva non solo per una ragione di principio politico, ma anche per le osservazioni che gli venivano fatte dagli industriali francesi preoccupati di perdere il nostro mercato.

Ma alla fine si arrese alle pressioni italiane.

In pochi mesi furono presi tre importanti provvedimenti. Il 5 agosto 1810 usciva un decreto che elevava il dazio doganale d'entrata dei filati esteri in Italia. Il 12 settembre Napoleone firmava a Saint-Cloud un secondo decreto che metteva a disposizione del Ministro dell'Interno del Regno d'Italia 150.000 lire per introdurre e promuovere la coltivazione del cotone nei dipartimenti al di qua delle Alpi. Infine il 24 ottobre firmava a Fontainebleau un terzo decreto per altre 200.000 lire destinate all'acquisto di macchine per filare cotone, lana e canapa e da distribuire nelle città di Milano, Venezia, Bologna, Brescia, Bergamo, Verona, Cremona e Como.

Per attuare quest'ultimo provvedimento fu spedito nella Svizzera e in Francia il toscano cav. Giuseppe Morosi, capo meccanico della zecca, il quale già nel 1806 era stato in Francia e in Olanda per incarico del Ministero dell'Interno a studiare le applicazioni meccaniche tessili. Veramente il Morosi aveva in un primo tempo proposto al governo — non molto disinteressatamente — l'acquisto delle macchine da lui fatte costruire sei anni prima per lo Schmutz e la creazione di altre da collocare in una scuola di filatura meccanica modello. Il ministro conte Luigi Vaccari, sentito il parere degli industriali Kramer e Giannella, concorrenti dello Schmutz di cui il Morosi era segretamente socio, nonché i senatori Mengotti, Barisan e Bologna, pensò « fosse miglior con-

siglio quello di comperarle bell'e fatte » in Francia, da dove si poteva « aver lusinga di ottenere macchine perfette ed anche a discreto prezzo ». E il Vicerè Eugenio di Beauharnais fu dello stesso parere.

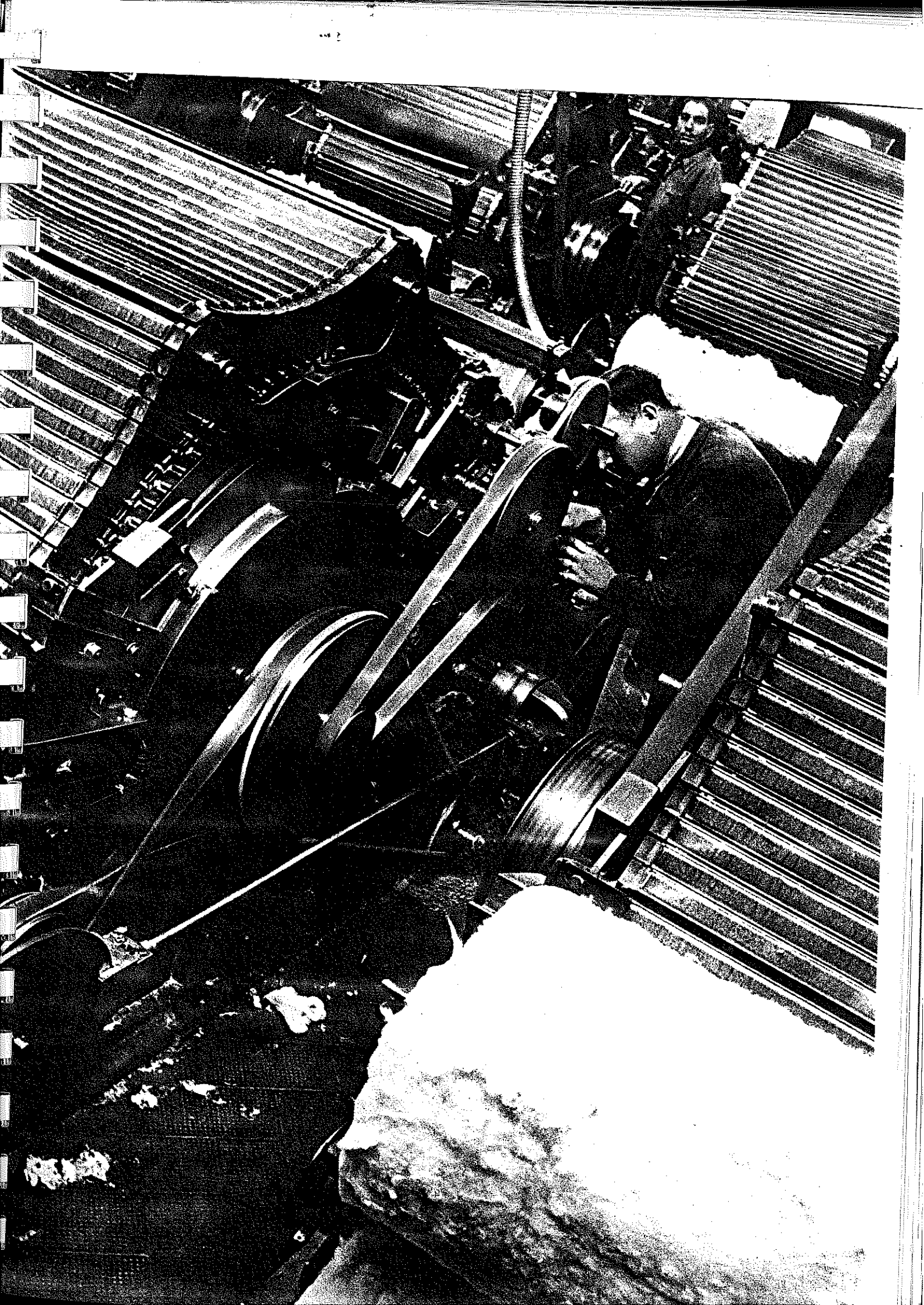
Il 2 gennaio 1811 il Morosi lasciava Milano, munito di commendatizie per il conte Marescalchi Ministro delle relazioni estere del Regno d'Italia a Parigi e per il conte Aldini Ministro segretario di Stato. Passando per la Svizzera da Ginevra a Sciaffusa, visitò varie filature con lettere che, per non destare sospetti nei fabbricanti, lo presentavano come « amatore delle arti che viaggia per istruirsi ».

Verso la fine di febbraio arrivava nella capitale francese e ordinava al meccanico italiano Stefano Francesco Calla di rue Faubourg Poissonière n. 92, quattro assortimenti di macchine per filare, composti ciascuno di una carda in grossa, una in fino, un « métier de tirage à lanternes », una « mule jenny » in fino, una in grosso, un « thurstle » a 112 fusi e un « dévidoire » di 30 fusi.

Le macchine gli furono consegnate in giugno, ma il permesso di esportazione per l'Italia fu ottenuto e quasi strappato dalle insistenti premure del Marescalchi all'Imperatore soltanto nel settembre. Attraverso il Moncenisio arrivarono a Milano in 148 casse alla fine di dicembre e furono collocate nel soppresso monastero di S. Marta.

Incominciò allora una singolare odissea, perchè il governo, scartato il progetto di una scuola di filatura, non sapeva quale utile cavare dal macchinario acquistato in Francia.

Nel giugno 1812 il Morosi, incaricato di una revisione, lo trovava in condizioni deplorable: mancavano dei pezzi e la ruggine minacciava le parti vitali. Per le riparazioni il meccanico preventivò una spesa di 2000 lire. Allora venne deciso di montare le macchine, farle funzionare e offrirle in vendita agli industriali lombardi. Nel dicembre furono acquistati quattro cavalli per mettere in moto gli « assortimenti ». In-

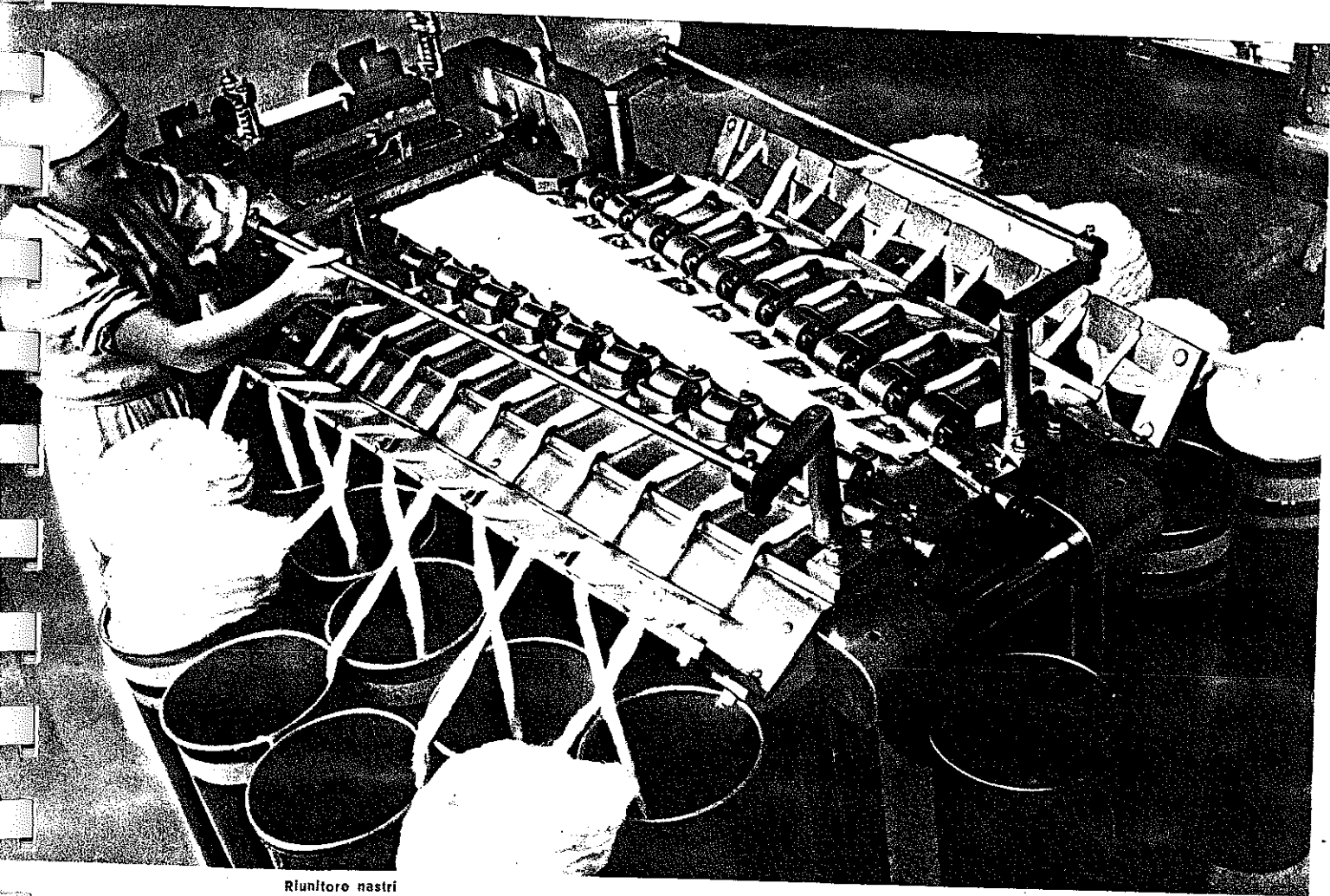


fine nell'aprile del 1813 venne preparato un articolo da inserire nell'ufficiale *Giornale italiano*, per annunciare che le macchine erano a disposizione di « chi giustifica di avere mezzi sufficienti per mantenerle in attività, e potrà garantirne il pagamento in quattro termini annuali a cominciare dall'anno 1815, senza però alcun interesse ». L'assortimento « per filare il cotone » costava L. 13.429,30 ed era costituito da un « cardatoio guarnito per ingrossare e formare le ovatte », da altro simile « per raffinare e formare i nastri », uno « stiratoio in due gabbie a doppio sistema », un « avvolgitoio di quattro lanterne », un « filarello in grosso di 56 fusi », un altro in fino di 160 fusi, una filiera continua di 112 fusi e un'aspa di 30 fusi.

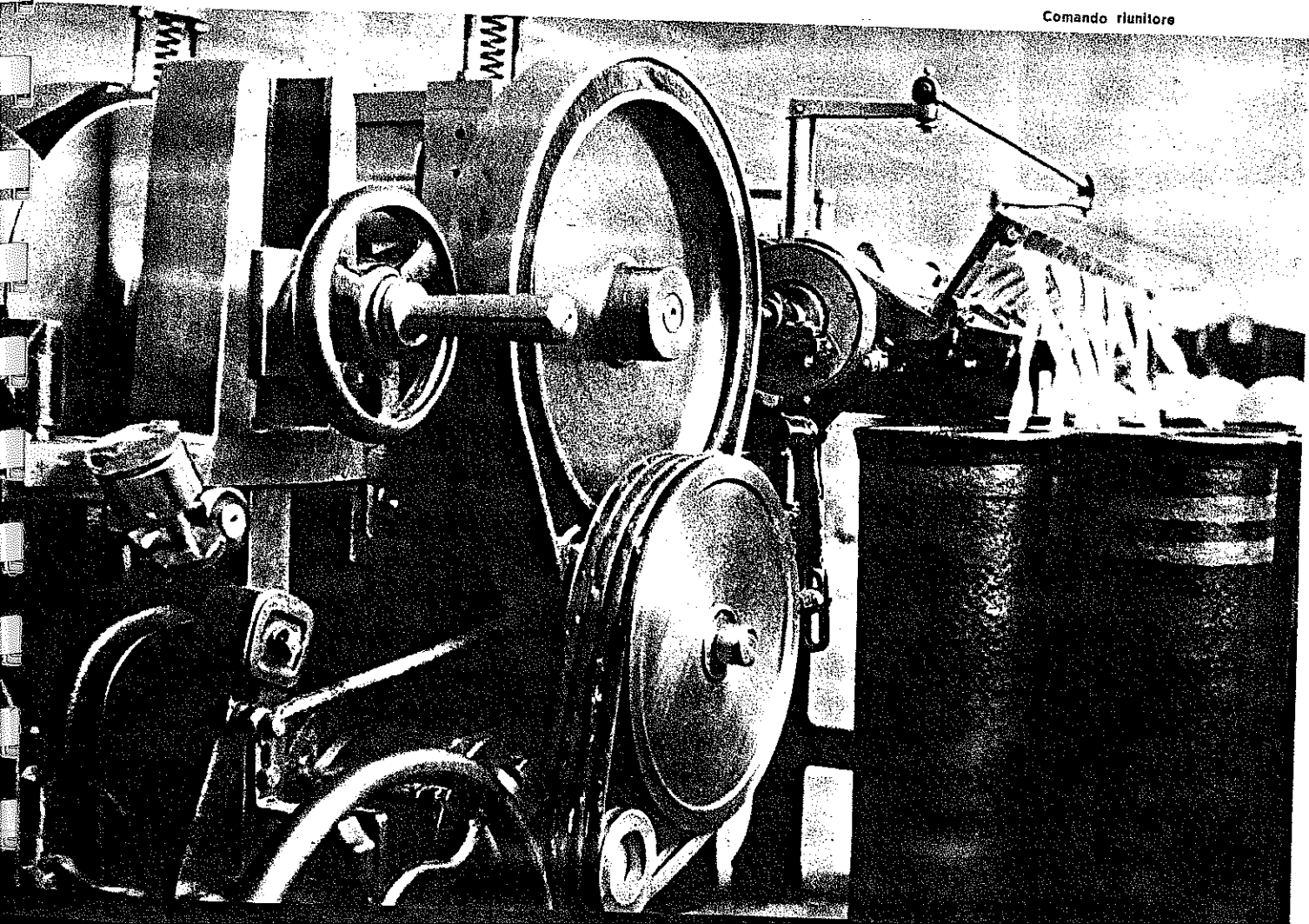
Nessuno si fece innanzi ad approfittare dell'occasione offerta dal governo. Furono allora interessati i Prefetti dei vari dipartimenti: soltanto le ditte Luraschi & Guaita di Como e Bosio di Gandino acquistarono macchine per lanificio. Nel dipartimento dell'Olona tutti declinarono l'offerta; il 24 agosto 1813 il Prefetto ne dava comunicazione al ministro Vaccari, spiegando l'insuccesso con le « attuali circostanze del Commercio » e le « attuali ristrettezze delle fabbriche »¹⁶.

Il Pasolini ha lasciato scritto che nel 1800 i Ponti « stabilirono in Gallarate un *Filatojo alla Giannetta* mosso con forza animale, e fu il primo, di tal fatta in Italia »¹⁷. L'inesattezza della seconda parte della dichiarazione ci fa dubitare della precisione della prima. Da altre fonti viene spiegato che Andrea Ponti « aveva già nel 1812 organizzato a Gallarate un opificio italiano per la filatura del cotone e lo dotava nel 1814 di macchine « Jannette »¹⁸, e codeste asserzioni vengono ripetute da un autore all'altro senza controllo.

Bisogna dunque far un po' di luce anche su questo punto.



Riunitore nastri

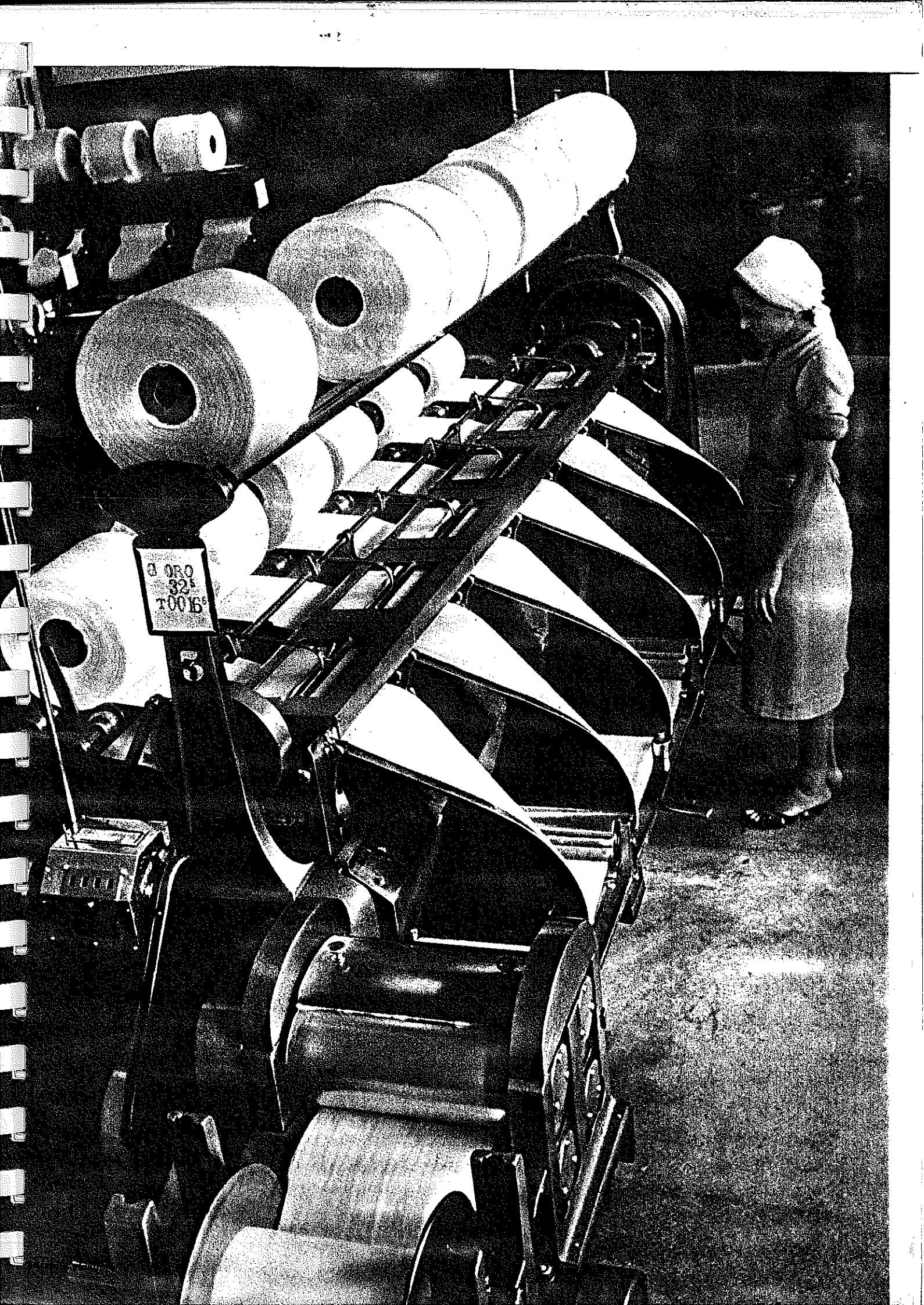


Comando riunitore

Non si può escludere che i Ponti nel primo decennio dell'800, oltre a far lavorare l'artigianato locale, avessero anche un proprio stabilimento. Un rapporto informativo dell'agosto 1813 del Prefetto del dipartimento d'Olona al ministro Vaccari definisce Andrea Ponti « Negoziante e Fabbricatore in cotone ». Si può ammettere pure che, insieme con telai a mano avesse anche una « Giannetta » o Jannette per la filatura, cioè una di quelle macchine che nella seconda metà del Settecento il Sismond aveva visto a San Gallo e che, come si è detto, era mossa da forza animale. Un bue o un cavallo veniva rinchiuso in una grande gabbia larga 33 piedi; costretto a camminare per non cadere, passava sopra dei gradini beccatelli collocati sul pavimento mobile, mettendo in moto una puleggia che faceva agire tutto il resto ¹⁹.

Siamo, tuttavia, ancora lontani dalla posizione industriale del Kramer, citato a esempio nel 1808 dal ministro Aldini alla distribuzione dei premi del R. Istituto di Scienze ed Arti; dello Schmutz, che andava fiero della sua fabbrica di « nankini », dei suoi telai e delle sue macchine idrauliche per la cardatura e filatura del cotone, premiate ripetutamente tra il 1809 e il 1815 e segnalate dall'entusiasta Melchiorre Gioja come apportatrici di notevoli vantaggi per l'economia generale e persino di benefici morali e sociali alle classi lavoratrici, specialmente del sesso debole, allontanato — scriveva — da quella corruzione « di cui suole rimanere vittima restando ozioso ».

Nell'estate 1813, cioè dopo la pubblicazione dell'avviso del *Giornale italiano*, noi troviamo Andrea Ponti a Parigi a chiedere il permesso di esportare macchine per la filatura del cotone. Avendo incontrato serie difficoltà, si rivolse al ministro Marescalchi sollecitandone l'appoggio. Questi, prima d'impegnarsi, volle avere informazioni da Milano. La sua lettera al Vaccari è documento di tale importanza da renderne opportuna l'integrale riproduzione.



ROYAUME D'ITALIE

Paris, le 12 Juillet 1813

Le Ministre des Relations Extérieures

A Son Excellence Monsieur le Comte Vaccari, Ministre de l'Intérieur

Monsieur le Comte,

Le Sr. Andrea Ponti, Negt. fabricant à Gallarate (sic), se trouvant à Paris, est venu solliciter mes bons offices, à l'effet d'obtenir la permission d'exporter de l'Empire un certain nombre de Machines à filer le coton. Il m'a représenté à ce sujet qu'il a à Gallarate une fabrique de futaines et autres toiles de coton qui consomme une assez grande quantité de fil de cette matière et qu'en conséquence l'introduction des Machines à la filer et à la carder, serait fort utile et pour lui et pour le pays.

Je suis, sans doute, très disposé à intervenir pour tout ce qui peut être avantageux au Commerce du Royaume; mais il m'a paru convenable de m'assurer auparavant si le Sr. Ponti mérite, en effet, cette intervention, et si sa demande est telle qu'il y ait lieu de lui prêter l'appui du Gouvernement. Cela m'a paru d'autant plus à propos que, comme vous le savez, l'exportation des Machines dont il s'agit est assez sévèrement prohibée, et que probablement il faudra, pour obtenir la permission désirée, recourir à la munificence et au souverain pouvoir de S. M. ainsi que cela est arrivé d'autres fois.

Je prie donc Votre Excellence de vouloir bien me faire part de ses lumières et me donner son avis sur ce objet qui d'ailleurs tient aux attributions de son Département.

Agréez, Monsieur le Comte, les meilleures assurances de ma haute considération.

F. MARESCALCHI

Il Vaccari immediatamente chiedeva a sua volta al consigliere di Stato, Giuseppe Caccia, Prefetto dell'Olona, di informarsi « sulle qualità, sulla capacità e sui mezzi dei quali possa essere provveduto il Ponti nel ramo di fabbricazione che esercita ». Il Caccia, quattro giorni dopo, rispondeva con la seguente lettera:

REGNO D'ITALIA

N. 19.086 - Segr. Gen.

Milano, 24 Agosto 1813

Il Consigliere di Stato

Prefetto del Dipartimento d'Olona

A Sua Eccellenza il Sig. Conte Ministro dell'Interno

Le migliori informazioni mi sono risultate sulle qualità, capacità e mezzi del Sig. Ponti Negoziante e Fabbricatore in Cotone.

Il suo traffico di tessuti di cotone è de' più floridi del Comune del Circondario di Gallarate. Attivo il Ponti ed industrioso è in situazione e per lumi e per forze di ampliarlo e sostenerlo col miglior successo. Utile a Lui questo traffico ed alla popolazione lo sarà a questa maggiormente, ove sia esteso pel numero maggiore di persone che vi verranno impiegate.

La famiglia poi del Ponti tutta occupata in questo ramo di commercio gode della migliore riputazione presso quel pubblico.

Tanto mi fo un dovere di subordinare alla Ecc.za V.ra in evasione del rispetto rescritto attergato al Dispaccio che Le ritorno, ed ho l'onore di riconfermarle il mio più distinto rispetto.

GIUS. CACCIA